CORRIERE DELLA SERA Mercoledì 22 gennaio 1975

L'INCHIESTA SULLA MORTE DELL'ANARCHICO

Tre testimoni e un verbale contro l'alibi di Pinelli

L'inchiesta sulla fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli, a più di cinque anni dal dramma che l'ha originata, sembra essere giunta alle ultime battute. Il giudice istruttore D'Ambrosio ha trasmesso nei giorni scorsi gli atti del processo al sostituto procuratore generale Gresti per la requisitoria scritta.

Prima dell'invio della voluminosa documentazione, nell'ufficio del dottor D'Ambrosio si era svolta una riunione alla quale hanno partecipato i sei periti d'ufficio, i quattro consulenti di parte e otto avvocati, tra difensori e legali di parte civile. Ancora una volta gli avvocati che tutelano gli interessi dei familiari di Pinelli, nel ribadire la responsabilità della polizia nella morte dell'anarchico, hanno insistito per un ennesimo supplemento di perizia, tendente, soprattutto, a stabilire la traiettoria e l'esatto punto di caduta del corpo di Pinelli, precipitato dal quarto piano della questura la notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 in circostanze ancora da chiarire. D'Ambrosio non ha però aderito alla richiesta.

Nel corso della riunione, si è parlato anche del cosiddetto «alibi» di Pinelli per il pomeriggio dello scoppio di piazza Fontana. Sembra che, alla luce di quanto emerso nella lunga inchiesta, presenti più di un punto oscuro.

Pinelli il pomeriggio del 12 dicembre, dopo avere pranzato in casa con Nino Sottosanti (un ambiguo personaggio dall'incerta coloritura politica) si recò al bar di via Morgantini, angolo di via Civitali, dove arrivò alle 14.30. E' questo l'unico punto fermo di tutta la vicenda. Per il resto le versioni sono in conflitto. L'anarchico disse di avere preso con Sottosanti un caffè e di essere rimasto nel bar a giocare a carte fino verso le 17.30, di essere poi uscito per raggiungere il circolo anarchico del Ponte della Ghisolfa, in piazza Lugano, e, da qui, il circolo anarchico di via Scaldasole, a Porta Ticinese, dove giunse verso le 18.40, trovandovi la polizia che lo aspettava per portarlo in questura.

Quattro clienti del bar testimoniarono che Pinelli il pomeriggio della strage si fermò nel locale a giocare a carte. Il proprietario e il figlio, invece, dichiararono che Pinelli e la persona che era con lui si allontanarono subito dopo avere bevuto un caffè. Contro l'alibi di Pinelli c'è anche la testimonianza di un professore di scuola, lo stesso che alcuni clienti del bar dissero di aver visto giocare a carte con l'anarchico. L'insegnante, quel pomeriggio, uscì da scuola alle 16 e arrivò al caffè di via Morgantini verso le 16.20 e non vide Pinelli.

Infine, da un verbale di interrogatorio, steso in questura il 13 dicembre sulla base di dichiarazioni di Pinelli (però non controfirmate dall'anarchico) risulta che Pinelli disse di avere appreso la notizia dell'esplosione alla banca di piazza Fontana verso le 18.20, dalla radio, mentre si trovava in una tabaccheria vicino a via Scaldasole, dove era entrato a prendere un pacchetto di sigarette.

Al bar di via Morgantini si seppe della strage una decina di minuti prima delle 17: a portare la notizia fu un usciere della RAI giunto da corso Sempione. Rimane da chiarire perché Pinelli non ne sapesse nulla se a quell'ora si trovava nel bar. Sempre che, come fanno rilevare gli avvocati di parte civile, la dichiarazione a verbale su questo punto rispecchi fedelmente quanto Pinelli ha detto sulla notizia appresa per radio.